**La «pelle» della città**

**Per un’atmosferologia urbana[[1]](#footnote-1)**

**Tonino Griffero**

**1. Atmosferologia.** Non è un processo cognitivo banalmente cumulativo a generare, per di più costruzionisticamente e proiettivamente, l’atmosfera urbana. In una prospettiva atmosferologica (Griffero 2010a), che valorizzi l’apparire *qua talis* e la sua prima impressione, le atmosfere sono piuttosto un esempio di quella sintesi passiva che precede ogni analisi e orienta fin da subito la situazione emotiva del percipiente, resistendo a ogni suo più o meno consapevole tentativo di adattamento proiettivo. L’atmosfera di una città, quindi, è inoltre, in quanto vissuto specifico, a) inestricabilmente connessa a processi proprio-corporei (*leiblich*) e b) caratterizzata da una microgranularità qualitativa epistemicamente inaccessibile (ossia in terza persona). È, detto in breve, più uno stato «spaziale» del mondo che non un privatissimo stato psichico.

 Ma questo ove si interpreti il «mio» sentimento come qualcosa che non ho, ma che piuttosto «mi» possiede (Schmitz 2003, 181; Klages 1976, 349; 1979, 449), rovesciando così la metafisica introiezionistica (invenzione della psiche) largamente dominante nella nostra cultura. Ove cioè si dia il via a un’aggressiva campagna di depsicologizzazione (esternalizzazione) dei sentimenti, intesi come *affordances* situazionali[[2]](#footnote-2) che, analogamente alle condizioni climatiche, tonalizzano lo spazio vissuto e predimensionale, trovando un’adeguata cassa di risonanza nelle «isole» (non negli organi) del nostro corpo proprio[[3]](#footnote-3). Pensiamo così l’emozionale com’era concepito prima della psichicizzazione (V sec. a.C.), prima cioè che il demonico extrapersonale (*thymos*) venisse segregato in una finzionale sfera psichica privata (*psyché*), l’atmosferologia[[4]](#footnote-4) intende correggere il dualismo e il proiettivismo dominanti. Accessibili a una percezione non rappresentativo-oculare-distale ma deambulatoria e sinestesica, le atmosfere ci aggrediscono come quasi-cose (Griffero 2013), irradiano effetti largamente condivisi, e comunque irriducibili a vibrazioni soggettive occasionali, quanto meno entro culture omogenee.

**2. Figurabilità (o familiarità?) urbana**. Come il profumo di una rosa sopravviene alla materialità del fiore, così l’atmosfera di una città sopravviene alla materialità urbana (Hasse 2008b, 103), e cioè a una vastissima costellazione di fattori. In quanto molteplicità caotica caratterizzata da una significatività internamente diffusa (Schmitz) ‒ più descrivibile che non concettualmente definibile ‒ la città possiede una sua potente carica atmosferica, spesso mnesticamente cristallizzata o sintetizzata, per dirla con Benjamin, in *Denkbilder*. Possiede una sua «pelle» emozionale e polisensoriale (Hasse 2000, 168; 2003; 2008a), tanto che il *townscape* diventa un punto di orientamento psicotopico, il fulcro di *mental maps* in cui si condensa fisiognomicamente l’intera città (vissuta). Si tratta di una pelle che non èaffatto una proprietà dell’oggetto (di quale poi?) o un involucro di qualcosa di più essenziale, bensì una qualità che le cose non «hanno», ma nella cui manifestazione semmai si esauriscono: un modo-di-essere o «carattere» che genera lo spazio affettivo in cui (letteralmente) entriamo.

 Ma l’immagine della città non sarà oggi compromessa dal divorzio tra la forma e le funzioni, nonché dal dissolversi dei tradizionali legami comunitari? Eppure ogni città continua a esprimere «uno stile particolare, un gergo, un dialetto, un tipo di umorismo, che viene a volte indicato da un soprannome speciale» (Rykwert 2000, 271), insomma un’atmosfera. Che sia la sua *image* superficiale o intensamente vissuta, l’atmosfera urbana è ancor sempre «un essere che ci ha stregato, dal quale non ci si può staccare; si resta pur sempre figli suoi o i suoi trepidi visitatori» (Mitscherlich 1965, 32), a meno che la nostra *Stimmung* sia talmente anaffettiva da impedirci non solo di condividere ma addirittura di rilevare l’atmosfera vigente. Un’atmosfera che può poi naturalmente anche differenziarsi ed eventualmente entrare in collisione con quanto si esperisce nei vari quartieri abitativi e nelle aree non strettamente residenziali (mercati, porto, stazione, ecc.), generando una *emotional map* che consiste ora nell’amplificare, collegare o separare, alcune singolarità urbane fino a ottenere un’immagine *standard* (fatalmente stereotipata), ora nel dissolvere il tessuto urbano in vere e proprie (affettivamente mobili) isole atmosferiche.

 La città possiede una pelle atmosferica, certamente meno superficiale, anche in quanto paesaggio attraversato: percorso dal *flâneur* quale succedaneo urbano del *promeneur* (Benjamin 1982, 471, 473) oppure dallo psicogeografo in cerca di afinalistiche derive urbane (Careri 2006). Oppure, e con maggiore attendibilità scientifica, dal sociologo urbano, i cui *parcours commentés*, risultato di una percezione *in situ*, evidenziano come l’*ambiance* sensibile sia codeterminato dal *milieu* fisico, dai fenomeni percepiti ma anche dai diversi comportamenti sociali (Thibaud 2001, 97-98). A generare l’atmosfera della città è quindi anche il camminare, inteso (De Certeau 1991, 151) come uno spazio di contrattazione pragmatica, di enunciazione, la cui *langue* sarebbe il sistema urbano complessivo.

 Che sia la sintesi anche riflessiva di un percorso o un apriori esclusivamente impressionistico, l’atmosfera urbana si presenta comunque come una *pervasive quality* (Dewey), non di rado però strabica e pregiudiziale: è il caso degli scorci conosciuti solo attraverso la *fiction* – emblematicamente lo *skyline* di Manhattan tramite vedute aeree – e la cui forza iconica spetta a procedimenti sempre in parte soggettivistici come la *pars pro toto* sintetica e l’occlusione più o meno intenzionale di certe parti (Thibaud-Thomas 2004). Né questa atmosfera urbana può dirsi meno efficace solo perché deriva dalle impressioni distali di chi contempla la città da una posizione sopraelevata, anziché da quelle (più autentiche?) di chi la “vive” davvero e magari, percorrendola in lungo e in largo, vi scopre luoghi inattesi, ricavandone inedite psicogeografie. L’atmosfera urbana è un’immagine rapidamente mitologica, così poco aleatoria che «quando ci rechiamo effettivamente in quei luoghi, ci andiamo con l’idea di fare determinate cose e non altre» (Marback-Bruch-Eicher 1998, 6), condizionati nel far ciò da biotopi ma anche da psicotopi, cioè da «punti in cui l’anima si acquieta [e che] costituiscono, per chi deve anche a questa città ciò che è, una parte di certezza di se stessi» (Mitscherlich 1965, 16)[[5]](#footnote-5). Nella città «ogni pezzo di mondo [è] sottratto a poco a poco a quanto vi è di sinistro, di poco rassicurante» (ivi, 120), e questo grazie appunto all’efficacia di un’impalpabile *ambiance* (Thibaud 2003, 284; 2012; Carnevali 2006). Senza però sottovalutare che a) molte atmosfere urbane dipendono dall’eterogenesi dei fini (progettuali), come nel caso di Manhattan, passata da stile di vita programmatico a mero «alloggio» (Damisch 1996, 153), e che b) le atmosfere sono talvolta più una sorta di condizione percettiva inconscia che non un oggetto del percepire transitivo.

 Ma il «carattere» (fisiognomico) più spesso chiamato in causa nella percezione urbana è sicuramente quello della «familiarità». Un’atmosfera urbana risulta familiare quando la città permette anche ai nuovi venuti di sentirsi subito a casa propria, di disporre liberamente della propria esistenza, ad esempio grazie a uno schema reticolare uniforme o all’offerta di stili cinetici atmosfericamente sincronizzati e intuitivi, ma a volte anche quando la città dà risalto a suggestioni motorie influenti non tanto sul «che cosa» si fa, ma sul «come» lo si fa. E forse anzitutto quando, garantendo direzioni reversibili e immotivate, analoghe a quelle possibili in casa, ci si può “perdere” senza essere socialmente sanzionati, non ci si sente costretti a focalizzazioni percettive unidirezionali e con la medesima facilità si può ospitare ed essere ospiti (Schmitz 2008, 34). Qui la familiarità, della quale non vanno comunque taciuti gli effetti collaterali (si pensi alla talvolta asfittica vita di provincia), sembra decisamente opporsi all’eversione odologica, sottolineando piuttosto che sarà inospitale l’atmosfera di una città priva d’identità, urbanisticamente incoerente, controintuitiva nella sua viabilità, priva di traiettorie e nomi che sappiano generare una magnetizzazione semantica (De Certeau 1991, 158, 160, 164): sentita, in breve, come un «fuori» nel quale mai e poi mai ci si potrà sentire a casa. Si potrebbe parlare ache di *imageability* urbana, non a caso assente nella cosiddetta «gentrificazione»: in quanto incontro tra il soggetto e certe qualità oggettive (Lynch 1960, 31-32), questa figurabilità è promossa sia dalla facilità di orientamento[[6]](#footnote-6) sia da più sofisticate prestazioni qualitative (anche funzionali ed etiche): «l’identità di un luogo è strettamente legata all’identità personale. ‘Io sono qui’ rafforza il semplice ‘io sono’» (Lynch 1981, 134), non da ultimo grazie anche a marcatori olfattivi e acustici (Böhme 1998, 50, 64).

 Diversa sarà comunque ‒ per fare alcuni esempi ‒ l’atmosfera a seconda che la città sia storica oppure una *new town*. Che abbia un vero centro pulsante o solo zone equivalenti e quartieri-satellite. Che preveda un elevato tasso di zonizzazione, isolando le persone (finanche in *gated communities*), oppure sia urbanisticamente compatta, permettendo una costante prossimità. Che vi siano vicoli sinuosi e che sfociano magari (come nelle città storiche europee) improvvisamente in piazze ariose (Kazig 2008, 153 sgg.), oppure grandi viali alberati e tangenziali ad alto scorrimento dirette a centri commerciali anziché a una *main street*. Che esista o meno uno *skyline* di valore simbolico, e che nei «quartieri-stati d’animo» (Vazquez 2010, 84) si possa usare o meno l’articolo determinativo per identificare con precisione tutte le essenziali attività commerciali (ecco *il* panificio, ecco *la* farmacia, ecc.). E così via.

**3. Deassiologizzare l’atmosfera**. Non è comunque necessariamente priva di atmosfera la città solo agglomerata, priva di un centro storico e di abitualità rassicuranti. Possono infatti essere atmosferici anche certi anonimi luoghi urbani di quiete (Fromm 2008, 90), che soddisfano pur sempre le nostre esigenze di senso (cinema, ristoranti, musei, uffici, giardini, aree di sosta, ecc.). E perfino certe anonime arterie stradali, delle quali si scopre il fascino solo quando vengono chiuse al traffico. Evitando tentazioni regressive neoromantiche tipiche del discorso atmosferologico, si tratta allora di riconoscere che, così come non è estetica solo l’esperienza di spazi estranei ed ermeneuticamente provocatori (Haapala 2004, 49, 51) e resta un «paesaggio» anche uno spazio devastato dall’artificio, così è solo in nome di una nostalgica *Kulturkritik* che si può escludere che un’atmosfera si manifesti «anche nel comignolo di fabbrica, nel caseggiato color creta, nell’hotel caserma» (Klages 1940, 282). Non è forse un’atmosfera anche l’inospitalità («incubo pietrificato» secondo Mitscherlich 1965, 29) di certe città moderne, dei non-luoghi, di strade «con una lunga e stereotipata infilata di case simili» (Lorenzer 1968, 70)? Luoghi così nervosi ed emotivamente indifferenti che «tutto appare di un colore uniforme, grigio, opaco, incapace di suscitare preferenze» (Simmel 1903, 43)? Il fatto è che la nozione di atmosfera (anche urbana) va debitamente deassiologizzata, e funge semplicemente da indicazione affettiva e proprio-corporea della qualità (non necessariamente positiva) di un ambiente, della sua autorità nel modulare patemicamente lo spazio pericorporeo dell’osservatore.

 Un’indagine atmosferologica della vita urbana, certo, è così solo abbozzata. Andrebbe ora sostanziata da indagini estetiche e psicosociali sul contributo atmosferico dell’architettura e dell’abitare (autentico spazio di «coltivazione» delle atmosfere), ma anche, per fare un solo esempio, sulla distinzione tra quello spazio urbano cui inerisce in modo relativamente costante la capacità di suscitare certe atmosfere e quello che invece se ne fa carico occasionalmente. L’importante è che nell’analisi dell’atmosfera urbana sia evitata ogni schizofrenica oscillazione tra l’apologia dell’anomia (*soi disant* rivoluzionaria) e quella (sempre regressiva) di una *Heimat*. In breve: le eversive derive situazioniste, fin troppo indebitate con la coazione dell’arte contemporanea allo *choc*, non sono necessariamente più atmosferiche della *flânerie*, ingiustamente ritenuta una forma di idiotismo e difesa dell’esistente (Vazquez 2010, 188, 87). Ma una discussione sulle potenzialità atmosferiche dell’esperienza performativa dello spazio urbano, nonché sull’economia della messa-in-scena (Böhme) che essa implica ‒ e che comunque occorre conoscere per potersene almeno in parte difendere ‒ ci porterebbe troppo lontano. Di tutto questo (come dice sornionamente Socrate) un’altra volta!

Benjamin W.

1982 *I „passages“ di Parigi*, a cura di R. Tiedemann, ed. it. a cura di E. Ganni, 2 voll. Torino, Einaudi, 2000-2002.

Böhme G.

1995 *Atmosphäre. Essays zur neuen Ästhetik*, Frankfurt a. M, Suhrkamp.

1998 *Anmutungen. Über das Atmosphärische*, Ostfildern v. Stuttgart, Tertium.

2001 *Atmosfere, estasi, messe in scena. L'estetica come teoria generale della percezione*, a cura di T. Griffero, Milano, Marinotti, 2010*.*

2006a *Architektur und Atmosphäre*, München, Fink.

2006b *L’atmosfera come concetto fondamentale di una nuova estetica*, tr. di T. Griffero, in Griffero-Somaini (a cura di) 2006, pp. 5-24.

Careri F.

2006 *Walkscapes. Camminare come pratica estetica*, Torino, Einaudi.

Carnevali B.

2006 *«Aura» e «ambiance»: Léon Daudet tra Proust e Benjamin*, in Griffero-Somaini (a cura di) 2006, pp. 117-141.

Damisch H.

1996 *Skyline. La città Narciso*, tr. di L. Perrona e D. Nicolai, Genova-Milano, Costa & Nolan, 1998.

De Certeau M.

1990 *L’invenzione del quotidiano*, tr. di M. Baccianini, pref. di A. Abruzzese, postfaz. di D. Borrelli, Roma, Edizioni Lavoro, 2005.

Fromm L.

2008 *Wohnen in der Stadt*, in Hasse (Hg.) 2008a, pp. 63-93.

Gibson J.

1986 *Un approccio ecologico alla percezione visiva*, tr. di R. Luccio, intr. di P. Bozzi e R. Luccio, Bologna, Il Mulino, 1999.

Griffero T.

2006 *Quasi-cose che spariscono e ritornano, senza che però si possa domandare dove siano state nel frattempo. Appunti per un’estetica-ontologia delle atmosfere*, in Griffero-Somaini (a cura di), 2006, pp. 45-68.

2009 *Atmosfericità. “Prima impressione” e spazi emozionali*, «Aisthesis», 1, pp. 49-66.

2010a *Atmosferologia. Estetica degli spazi emozionali*, Roma-Bari, Laterza.

2010b *Il ritorno dello spazio (vissuto),* in M. Di Monte- M.Rotili (a cura di), *Spazio fisico-spazio vissuto* (Sensibilia3-2009), Milano, Mimesis, pp. 207-239.

2010c *Dal bello all’atmosferico. Tra estetica e atmosferologia*, in L. Russo (a cura di), *Dopo l’estetica*, Palermo, Aesthetica preprint, pp. 133-146.

2010d *Il corpo (proprio) rappresentato*, «Teorie & Modelli», n.s., XV, 2-3, pp. 241-257.

2011 *Sentimenti nello spazio predimensionale. Riflessioni atmosferologiche*, «Lexia. Rivista di semiotica», 9-10, pp. 55-71.

2012 *“Non meno oggettivi delle strade”. La spazialità atmosferica di passioni e sentimenti*, in V. Del Marco-I. Pezzini (a cura di), *Passioni collettive. Cultura, politica e società*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, pp. 95-109.

2013 *Quasi-cose. La realtà dei sentimenti*, Milano, Bruno Mondadori.

2014 *The atmospheric “skin” of the city*, «Ambiances» (in corso di pubblicazione).

Griffero T.-Somaini A. (a cura di)

2006 *Atmosfere*, «Rivista di estetica», n.s., 46, 33.

Haapala A.

2004 *On the Aesthetics of the Everyday. Familiarity, Strangeness and the Meaning of Place*, in A. Light-J. M. Smith (eds.), *The Aesthetics of Everyday Life*, New York, Columbia Un. Press, pp. 39-55.

Hasse J.

2000 *Die Wunden der Stadt. Für eine neue Ästhetik unserer Städte*, Wien, Passagen.

**2003 *Stadt als erlebter und gelebter Raum*** *‒ kein Sein ohne Handeln?*, in M. Döring-G. Engelhardt-P. Feindt-J. Oßenbrügge (Hg.), *Stadt-Raum-Natur: Die Metropole als politisch konstruierter Raum*, Hamburg, Hamburg Un. Press, pp. 174-218.

2006 *Atmosfere e tonalità emotive. I sentimenti come mezzi di comunicazione*, tr. di A. Somaini, in Griffero-Somaini (acura di) 2006, pp. 95-115.

2008a *Schöner wohnen? Zur Bedeutung von Ästhetisierung im Stadtraum*, in Hasse (Hg.) 2008a, pp. 109-132.

2008b *Die Stadt als Raum der Atmosphären. Zur Differenzierung von Atmosphären und Stimmungen*, in Hasse (Hg.) 2008b, pp. 103-116.

Hasse J. (Hg.)

2008a *Die Stadt als Wohnraum*, Freiburg/München, Alber.

2008b *Stadt und Atmosphäre*, «Die Alte Stadt», 35, 2.

Hauskeller M.

1995 *Atmosphären erleben. Philosophische Untersuchungen zur Sinneswahrnehmung*, Berlin, Akademie Verlag.

Kazig R.

2008 *Typische Atmosphären stätdischer Plätze. Auf dem Weg zu einer anwendungsorientierten Atmosphärenfoschung*, in Hasse (Hg.) 2008b, pp. 147-160.

Klages L.

1940 *L’anima e lo spirito*, tr. di R. Cantoni, Milano, Bompiani.

1976 *Charakterkunde I*, mit e. Einl. von H. A. Müller, Bonn, Bouvier.

1979 *Charakterkunde II*, mit e. Kommentar von H. E. Schröder, Bonn, Bouvier.

Lorenzer A.

1968 *Städtebau: Funktionalismus und Sozialmontage? Zur sozialpsychologichen Funktion der Architektur*, in H. Berndt-A. Lorenzer-K. Horn (Hg.), *Architektur als Ideologie*, Frankfurt a. M., Suhrkamp, pp. 51-104.

Lynch K..

1960 *L’immagine della città*, tr. e intr. di G. C. Guarda, Padova, Marsilio, 19713.

1981 *Progettare la città. La qualità della forma urbana*, a cura di R. Melai, intr. di B. Gabrielli, Milano, Etas, 1996.

Marback R.-Bruch P.-Eicher J.

1998 *Cities, cultures, conversations. Readings for writers*, Boston (Mass.), Allyn & Bacon.

Mitscherlich, Alexander. 1965. *Il feticcio urbano. La città inabitabile, istigatrice di discordia*. Tr. di C. Mainoldi. Torino, Einaudi, 1968.

Rauh A.

2012 *Die besondere Atmosphäre. Ästhetische Feldforschungen*, Bielefeld, Transcript.

Rykwert J.

2000 *La seduzione del luogo. Storia e futuro della città*, tr. di D. Sacchi, Torino, Einaudi, 2003.

Schmitz H.

1965 *System der Philosophie*, Bd. II.1, Der Leib, Bonn, Bouvier.

1969 *System der Philosophie*, Bd. III.2, Der Gefühlsraum, Bonn, Bouvier.

1998 *Situationen und Atmosphären. Zur Ästhetik und Ontologie bei Gernot Böhme*, in M. Hauskeller-C. Rehmann-Sutter-G. Schiemann (Hg.), *Naturerkenntnis und Natursein. Für Gernot Böhme*, Frankfurt a. M., Suhrkamp, pp. 176-190.

2003 *Was ist Neue Phänomenologie?,* Rostock, Koch.

2006 *I sentimenti come atmosfere*, tr.. di T. Griffero, in Griffero-Somaini (a cura di) 2006, pp. 25-43.

2008 *Heimisch sein*, in Hasse (Hg.) 2008a, pp. 25-39.

Simmel G.

1903 *La metropoli e la vita dello spirito*, a cura di P. Jedlowski, Roma, Armando, 1995.

Thibaud J.-P.

2001 *La méthode des parcours commentés*, in M. Grosjean-J.-P. Thibaud, *L’espace urbain en méthodes*, Marseille, Editions Parenthèses, pp. 79-99.

2003 *Die sinnliche Umwelt von Städten. Zum Verständnis urbaner Atmosphären*, in M. Hauskeller (Hg.), *Die Kunst der Wahrnehmung. Beiträge zu einer Philosophie der sinnlichen Erkenntnis*, Kusterdingen, Die Graue Edition, 2003, pp. 280-297.

2012 *Petite archeologie de la notion d’ambiance*, «Communications», 90, pp. 155-174.

Thibaud J.-P.-Thomas R..

2004 *L’ambiance comme expression de la vie urbaine*, «Cosmopolitiques», 7, pp. 102-108.

Vazquez D.

2010 *Manuale di psicogeografia*, pref. di L. Arnaudo, Cuneo, Nerosubianco.

1. Versione abbreviata e modficata di Griffero (2014). [↑](#footnote-ref-1)
2. Cfr. Gibson (1986) e Griffero (2010b). [↑](#footnote-ref-2)
3. Cfr. Schmitz (1965) e Griffero (2010d). [↑](#footnote-ref-3)
4. In estrema sintesi cfr. Tellenbach (1968), Schmitz (1969, 1998, 2006), Böhme (1995, 1998, 2001, 2006a, 2006b), Hauskeller (1995), Griffero (2006, 2009a, 2010a, 2010c, 2011, 2012), Hasse (2006), Thibaud (2012) e Rauh (2012). [↑](#footnote-ref-4)
5. «Punti d’appoggio psichici […] a cui rivolgere un interesse uniforme, a cui volgersi con affettività costante» (Mitscherlich 1965, 56). [↑](#footnote-ref-5)
6. «Basta che un punto permetta a un visitatore di orientarsi e subito anche gli agenti immobiliari più avidi parleranno di “punto di identità”» (Rykwert 2000, 165). [↑](#footnote-ref-6)